

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, ministro Marzano, illustre professore ordinario di economia, siamo alla terza legge finanziaria di questa legislatura. Ci sono elementi e dati sufficienti per provare a fare una valutazione sulle capacità di questa maggioranza di guidare il paese in una fase difficile della vita economica internazionale.

Cercherò di essere obiettivo. Fase difficile, osservavo, ciclo economico negativo aggravato indubbiamente dall'11 settembre: cosa fa un Governo autorevole in un frangente come questo, dove le risorse sono scarse e le variabili vanno governate? Mette in campo un progetto di politica economica per neutralizzare o almeno attutire le conseguenze di una situazione negativa. Questo hanno fatto tutti paesi, di destra o di sinistra: manovre sui consumi, sugli investimenti, sostegno intelligente ai settori chiave che fanno la competitività di un paese moderno. Che è successo, invece, in Italia? C'è stata una grande assenza, l'assenza di una politica economica di qualità, degna di un paese che nella competizione globale deve giocare in serie A.

Ciò è tanto più grave perché questa maggioranza ha vinto le elezioni promettendo al paese crescita e maggiori opportunità per tutti. Cosa abbiamo visto? Leggi inique e tecnicamente sbagliate, abolizione della tassa di successione, rientro dei capitali a oneri ridicoli, abolizione del reato di falso in bilancio, spreco consistente di risorse proprio in momento in cui andavano utilizzate con sapienza e selettività per sostenere ricerca, sviluppo ed innovazione, e promuovere la competitività di quei settori che fanno la qualità di un paese industriale moderno. Invece, ricordiamo una sola legge iniqua e tecnicamente sbagliata, nonché costosa e coperta male sul piano del bilancio, la Tremontibis. Poi, soprattutto, alcuni gravi vulnera

all'essenza stessa del nostro paese, vulnera materiali ed immateriali, sfascio dei conti pubblici.

Avete iniziato a governare denunciando un buco che tecnicamente, sapete benissimo, non c'era; il buco prospettico l'avete creato voi! Altro che 2,7 punti percentuali, signori membri del Governo, quando si abusa di entrate *una tantum*, derivino esse da condoni o da alienazioni patrimoniali, si pongono le premesse per gli anni futuri, per le generazioni prossime, dei conti pubblici allo sfascio. Distruzione, soprattutto di un grande bene per l'economia: la certezza per gli operatori. L'esempio più serio è quello in campo fiscale. Gli operatori economici, grandi e piccoli, non hanno più certezza di quali siano gli strumenti che accompagnano i loro processi economici, siano essi di investimento, di esportazione o altro.

Fine della concertazione ed affermazione di un modello sociale che vuole la competitività a danno dei diritti e del costo del lavoro. La verità è che questo Governo vuol far giocare il nostro paese in serie B. Risultato: crescita più bassa di tutti i paesi occidentali, e inflazione più alta, impoverimento progressivo anche dei ceti medi, sfascio dei conti pubblici, quote dell'Italia sui mercati internazionali ritornate a quelle degli anni sessanta.

Un solo esempio su un altro piano: solo un pensionato su cinque ha avuto ciò che avete promesso in campagna elettorale. La verità, cari membri del Governo, è che voi un modello politico lo avete: è il modello politico della gestione del declino ed anche quando ci sarà la ripresa internazionale, con voi al Governo l'Italia non sarà in grado di coglierla!

Modello politico di gestione del declino, riforme istituzionali demagogiche, rapporti internazionali subalterni, vecchia intermediazione finanziaria, stop alla liberalizzazione, distruzione sistematica di un *welfare* senza avere un modello alternativo. In questo contesto la cosa più grave è la vostra politica verso il Mezzogiorno, ovvero la non politica. Ogni anno le risorse diminuiscono, fra poco resteranno solo i fondi europei, che non saranno neanche

più cofinanziati. Siete patetici nel mettere le risorse maggiori sempre negli anni successivi indicati nelle tabelle. Con l'eliminazione anche nel Mezzogiorno di ogni certezza e convenienza ad investire al sud sia per chi viene da fuori, quindi parlo di attrazione di investimenti, sia per chi già possiede un'attività e la vuole ampliare, la vicenda del credito di imposta addirittura dimostra problemi di alfabetizzazione tecnica da parte di questo Governo.

Distruzione di tutte le forme di *welfare* e di autoimpiego: reddito minimo di inserimento, prestito di onore, imprenditoria giovanile. Sul piano politico e, direi, anche etico c'è solo la vecchia intermediazione del Mezzogiorno, poche risorse e solo per chi viene subornato nel consenso politico. Questa assenza di una politica verso il Mezzogiorno è gravissima perché, secondo noi dei Democratici di sinistra, il sud è la vera risorsa strategica del paese. Occuparsi del Mezzogiorno non è un atto di generosità nei confronti dei meridionali, lo si fa nell'interesse generale del paese. Noi diciamo che il sud non è il problema dell'Italia, bensì è la soluzione del problema del declino dell'Italia: solo facendo crescere stabilmente il sud con qualità, facendolo crescere più del centro nord, l'intera Italia riprenderà a crescere.

Solo disegnando un *welfare* delle opportunità a partire dal sud costruiremo un paese più equo e più giusto. Ci vuole, però, la politica. I meridionali, imprenditori grandi e piccoli, lavoratori e disoccupati, sanno che non voi non l'avete. Noi la abbiamo, lo abbiamo provato in questa finanziaria, con tutte le difficoltà procedurali in questo che io definisco un rito selvaggio (tre questioni di fiducia sulla finanziaria dopo una fiducia su un decreto-legge di accompagnamento alla finanziaria) presentando emendamenti tecnicamente consistenti, politicamente qualificati, senza spreco di risorse, utilizzando solo in maniera diversa e con il criterio della selettività quelle risorse che voi non sapete utilizzare: oltre venti emendamenti che presentiamo agli operatori ed ai cittadini del Mezzogiorno su vari temi, che però fanno la qualità di una società e

danno una opportunità di crescita e di giustizia sociale, una amministrazione più forte e un ambiente finanziario più favorevole alla crescita.

Per esempio, rispetto alle disposizioni comunitarie una grave lacuna è rappresentata dal mancato sviluppo dei fondi di investimento (*private equity*) per finanziare il capitale sociale delle imprese che hanno progetti. Altre gravi lacune sono rappresentate dall'assenza di: una finanza pubblica più trasparente e vicina al territorio; uno Stato finanziatore più efficace e selettivo, che selezioni nelle varie forme tecniche proprio quei settori ad alta tecnologia — la mancanza dei quali rende meno competitivo il paese — che devono crescere proprio nel Mezzogiorno; quegli emendamenti che spingono le piccole imprese a mettersi insieme, che rendono conveniente alle piccole imprese mettersi insieme sul piano delle politiche fiscali e creditizie e ad investire in laboratori e ricerca.

Uno sguardo alla sponda sud: noi sappiamo che una grande opportunità per il Mezzogiorno è rappresentata anche dalla sua posizione logistica. Occorrerebbe, quindi, fornire aiuto alle imprese meridionali ad esportare e diffondere *know-how* nella sponda sud del Mediterraneo.

Riguardo al *welfare* noi riteniamo che sia immorale lasciare i giovani meridionali alla mercé o del vostro assistenzialismo o, peggio ancora, dell'illegalità. Facciamo proposte serie, proponiamo un reddito di cittadinanza per tutti i disoccupati, i giovani meridionali che, con comportamenti virtuosi ed irreprensibili, cercano lavoro e fanno formazione. Noi non vogliamo lasciare per strada nessuno.

Ecco un esempio della nostra politica: dei facili « no » a ciò che voi fate ed a ciò che non fate; delle proposte concrete che, francamente, preferiamo presentare al paese piuttosto che a voi, ma che abbiamo, per dovere istituzionale, depositato. Così, con una cultura politica, con un progetto per il Mezzogiorno, con proposte tecnicamente consistenti, votiamo una sfiducia convinta, ma costruttiva, perché sta costruendo, passo dopo passo, la fine di una

penosa esperienza di Governo per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

**MARINO ZORZATO.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, comincio questo mio intervento con una questione di metodo. Se è vero che il voto di fiducia riduce la emendabilità del provvedimento al nostro esame, d'altra parte occorre rilevare che, rispetto al testo del disegno di legge approvato al Senato, la Commissione bilancio della Camera ha svolto un lavoro accurato, che ha permesso di esaminare tutto il testo ed affrontare tutte le questioni essenziali in esso contenute. Gli emendamenti presentati dal Governo in Assemblea, sui quali è stata posta la questione di fiducia, sulla quale il nostro voto sarà convinto, riprendono pressoché integralmente il testo della Commissione, introducendo soltanto alcune correzioni testuali, nonché alcuni approfondimenti su questioni di merito comunque affrontate in Commissione, vedi la sicurezza.

Si è a lungo discusso sull'opportunità o meno di ricorrere alla questione di fiducia, tuttavia una valutazione serena ed obiettiva dei maxi emendamenti del Governo richiede di considerare il merito delle disposizioni in esso recate esaminandone i contenuti. In particolare, per quanto concerne il secondo degli emendamenti, su cui tra poco saremo chiamati a votare, esso interviene su tre questioni di particolare importanza, già ampiamente dibattute in Commissione: gli interventi sulla sicurezza; la definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali locali; le procedure per l'acquisto di beni e servizi, in particolare da parte della Consip.

Le esigenze di tutela della sicurezza hanno acquisito, anche alla luce dell'evoluzione dello scenario internazionale, una valenza particolare. Le norme contenute nell'emendamento mostrano che l'impegno

in atto è senza dubbio significativo, per non dire straordinario, soprattutto sotto il profilo finanziario. Sono stanziati risorse per 600 milioni di euro da utilizzare per migliorare il trattamento del personale impegnato in questi settori, per accrescerne il numero e per rafforzare le dotazioni strumentali di cui dispone. Per il trattamento economico accessorio delle Forze armate e dei corpi di polizia sono stanziati risorse aggiuntive, a decorrere dal 2004, per 200 milioni di euro, che si sommano ai 360 già previsti nel testo iniziale ed ai 690 già previsti per il 2005. Per il trattamento economico sono altresì riservati 160 milioni di euro per il 2004 e 480 nel triennio successivo, per il cosiddetto riallineamento del personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Al potenziamento dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali del Ministero dell'interno sono destinati 225 milioni di euro, con riferimento particolare alle caserme. È di indubbia rilevanza poi l'incremento delle risorse destinate al rafforzamento degli organici dei vigili del fuoco e di quelle relative al potenziamento delle misure di vigilanza degli obiettivi sensibili, mai come oggi tema molto importante.

La seconda grande tematica contenuta in questo maxi emendamento, affrontata in Commissione e riproposta pari pari nel testo in Assemblea, riguarda i rapporti tra lo Stato e le autonomie locali.

Rispetto agli enti locali, si è trattato, principalmente, di reperire le risorse finanziarie necessarie ad incrementare i trasferimenti. Al riguardo la Commissione bilancio ha previsto il riconoscimento dell'incremento corrispondente al tasso di inflazione programmata, che si traduce in un aumento della dotazione del fondo ordinario pari a 180 milioni di euro. Contestualmente sono stati assegnati 20 milioni di euro alle unioni di comuni virtuose e 50 milioni di euro a sostegno delle spese per investimenti nei piccoli comuni con popolazione inferiore a tremila abitanti. Lo rimarco: piccoli comuni sotto i tremila abitanti.

Poi, in sede d'Assemblea, il Governo ha inserito in maniera opportuna anche le comunità montane e le province come beneficiarie di ulteriori contributi.

È importante, inoltre, per l'attività di tutte le pubbliche amministrazioni la ritrattazione del tema della Consip, rispetto al quale comunque rimarchiamo l'importanza del mantenimento della Consip come organo di indirizzo. La riforma contenuta nel maxiemendamento prevede che il ricorso alle convenzioni Consip non sia più un obbligo ma una facoltà che riguardi soltanto le forniture di rilevanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Le condizioni definite dalla Consip diventano, pertanto, un parametro di riferimento di cui le amministrazioni potranno utilmente tenere conto per valutare il rapporto qualità/prezzo.

Oltre ai temi sopraevidenziati, l'emendamento affronta anche altre questioni molto importanti. Tra queste ricordo, in particolare, la riproposizione, in ampia parte, della disciplina degli ammortizzatori sociali.

Ho preferito soffermarmi su temi specifici trattati dall'emendamento che stiamo per votare. Voglio evidenziare però come il disegno di legge finanziaria, oltre alle misure relative alle amministrazioni pubbliche, prevede importanti interventi di politica sociale e di sostegno allo sviluppo e alla competitività del nostro sistema produttivo.

Sotto quest'ultimo profilo, in particolare, ricordo il complesso di misure a tutela del *made in Italy*, volte a proteggere e a valorizzare la specificità dei nostri prodotti anche nei mercati internazionali; il sostegno al settore agricolo e a quello artigianale, anche attraverso il finanziamento aggiuntivo di 40 milioni di euro per l'Artigiancassa (è un modo per garantire il mantenimento delle nostre piccole imprese); le misure di incentivazione agli investimenti in infrastrutture.

Ricordo, inoltre, che per la prima volta abbiamo introdotto il riconoscimento del ruolo delle province montane; il rifinanziamento dei fondi per le calamità naturali con 300 milioni di euro (non si tratta solo

del Belice, dell'Irpinia e della Basilicata, ma ci sono anche le alluvioni del nord: l'Italia è una!); il rifinanziamento del fondo per l'imprenditoria femminile; l'incremento del fondo per le politiche sociali con 200 milioni di euro. Non sono bazzecole. Abbiamo pensato ad eliminare le barriere architettoniche, all'integrazione scolastica dei portatori di handicap, alle scuole per la prima infanzia e al sostegno agli anziani in famiglia. Queste sono le vere politiche sociali.

Concludo ricordando la qualità dei temi contenuti negli emendamenti al nostro esame e la validità del lavoro svolto in Commissione.

Per questo il voto di fiducia che siamo chiamati ad esprimere non rappresenta in alcun modo né un depotenziamento degli strumenti di decisione del bilancio, né alcuna compressione dell'attività parlamentare. Lo dimostrano i contenuti degli emendamenti in esame, che recuperano, proprio sugli aspetti più qualificanti, tutto il lavoro svolto dalla Commissione Bilancio. Per questo ringrazio tutti i colleghi della Commissione, in questo caso anche della minoranza, perché abbiamo dimostrato di saper lavorare insieme.

Voler discutere la finanziaria, chiudendo gli occhi sulla situazione internazionale venutasi a creare dopo l'11 settembre, dimenticando conflitti e terrorismo, non riconoscendo che l'apprezzamento dell'euro rende difficile ai nostri imprenditori competere nel mondo, dimenticando il nostro debito pubblico (ha qualcosa di storico questa parola: poco riguarda noi), dimenticando i vincoli del patto di stabilità, con il contemporaneo e colpevole imputarci di non riuscire a dare risposte ai bisogni dei nostri cittadini — quasi noi abitassimo su Marte —, proponendoci soltanto soluzioni populiste ad ogni e qualsiasi rivendicazione, tali che, se rispondestimo positivamente solo a metà di esse, porteremmo l'Italia alla bancarotta, è pura demagogia.

Questa finanziaria segue e si inserisce nel ciclo di riforme strutturali da noi avviate e che colpevolmente i Governi precedenti non hanno fatto: la riforma del

diritto societario, la legge obiettivo, la riforma della scuola, la riforma del mercato del lavoro, la riforma delle pensioni, la riforma fiscale e la riforma istituzionale in senso federale. Non sono tutte complete, ma solo a indicarle abbiamo dimostrato quanto stiamo lavorando.

Si tratta di una finanziaria per la quale bisogna ricordare la necessità di correzione dei conti pubblici per 16 miliardi di euro. Fateci delle proposte. Dite sempre che fate delle proposte ma poi non le vediamo.

Si tratta di una finanziaria che, in questa difficile congiuntura, quadra il cerchio della coesione sociale, territoriale e generazionale.

È per questo, cari colleghi, che tutto il gruppo di Forza Italia voterà convintamente questa fiducia, condividendo i contenuti delle misure proposte e, con esse, la politica economica del nostro Governo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 11 con il voto sulla questione di fiducia.

**La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

*(Votazione della questione di fiducia  
– Emendamento 6.200 del Governo  
– A.C. 4489)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 6.200 del Governo, per la parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Pistelli.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Armosino, Benvenuto, Berselli, Enzo Bianco, Bindi, Boato, Bocchino, Bova, Bruno, Dell'Elce, Follini, Franceschini, Gasparri, La Malfa, La Russa, Leo, Lettieri, Liotta, Martino, Matteoli, Petrella, Pistone, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Viespoli, Vietti.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, qual è il problema?

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, procediamo più velocemente!

PRESIDENTE. Colleghi, questo non accade per caso, bensì perché alcuni pretendono di votare per primi (*Commenti*). Allora, dalla prossima votazione nessuno voterà prima degli altri e così risolveremo il problema (*Generali applausi*)!

Andiamo avanti con la chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, riprende la chiama (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il deputato segretario, onorevole Buontempo, legge solamente quanto gli appare davanti. Evidentemente c'è anche qualche problema con il sistema elettronico. Esorto i colleghi, il cui nome sia stato impropriamente saltato durante la chiama, a non andare via.

Il deputato segretario proseguirà la chiama a partire dalla collega Reduzzi.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, prosegue la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI *(ore 11,45)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 6.200 del Governo, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo 6 e soppressivo degli articoli da 7 a 26, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti .....	565
Votanti .....	564
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	283
Hanno votato sì .....	329
Hanno votato no.....	235.

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Sono così preclusi tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli da 6 a 26.

*Hanno risposto sì:*

Adornato Ferdinando  
Airaghi Marco  
Alboni Roberto  
Alemanno Giovanni  
Alfano Angelino  
Alfano Ciro  
Alfano Gioacchino  
Amato Giuseppe  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armosino Maria Teresa  
Arnoldi Gianantonio  
Arrighi Alberto  
Ascierto Filippo  
Azzolini Claudio

Baccini Mario  
Baiamonte Giacomo  
Baldi Monica Stefania  
Ballaman Edouard  
Barbieri Antonio  
Barbieri Emerenzio  
Bellotti Luca  
Benedetti Valentini Domenico  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertolini Isabella  
Bianchi Dorina  
Bianchi Clerici Giovanna  
Biondi Alfredo  
Blasi Gianfranco  
Bocchino Italo  
Bondi Sandro  
Bono Nicola  
Bornacin Giorgio  
Borriello Ciro  
Bossi Umberto  
Brancher Aldo  
Bricolo Federico  
Briguglio Carmelo  
Bruno Donato  
Brusco Francesco  
Buontempo Teodoro  
Burani Procaccini Maria  
Butti Alessio  
Caligiuri Battista  
Caminiti Giuseppe  
Cammarata Diego  
Campa Cesare  
Canelli Vincenzo  
Cannella Pietro  
Caparini Davide  
Capuano Antonio  
Cardiello Franco  
Carlucci Gabriella  
Carrara Nuccio  
Caruso Roberto  
Casero Luigi  
Castellani Carla  
Catanoso Basilio  
Cè Alessandro  
Cesaro Luigi  
Cicala Marco  
Cicchitto Fabrizio  
Cicu Salvatore  
Cirielli Edmondo  
Cola Sergio  
Collavini Manlio

Colucci Francesco  
Conte Gianfranco  
Conte Giorgio  
Contento Manlio  
Conti Giulio  
Conti Riccardo  
Coronella Gennaro  
Cosentino Nicola  
Cossa Michele  
Cossiga Giuseppe  
Costa Raffaele  
Cozzi Gianfranco  
Craxi Bobo  
Crimi Rocco  
Cristaldi Nicolò  
Crosetto Guido  
Cuccu Paolo  
D'Agrò Luigi  
D'Alia Giampiero  
Degennaro Carmine  
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo  
De Laurentiis Rodolfo  
Delfino Teresio  
Dell'Anna Gregorio  
Dell'Elce Giovanni  
Delmastro Delle Vedove Sandro  
Deodato Giovanni  
Didonè Giovanni  
Di Giandomenico Remo  
Di Luca Alberto  
Di Teodoro Andrea  
Di Virgilio Domenico  
Dozzo Gianpaolo  
Drago Filippo Maria  
Drago Giuseppe  
Dussin Guido  
Dussin Luciano  
Ercole Cesare  
Falanga Ciro  
Fallica Giuseppe  
Falsitta Vittorio Emanuele  
Fasano Vincenzo  
Fatuzzo Fabio  
Ferro Giuseppe Massimo  
Fini Gianfranco  
Floresta Ilario  
Follini Marco  
Fontana Gregorio  
Fontanini Pietro  
Foti Tommaso  
Fragalà Vincenzo  
Franz Daniele

Fratta Pasini Pieralfonso  
Galati Giuseppe  
Galli Daniele  
Galli Dario  
Gallo Giuseppe  
Galvagno Giorgio  
Garagnani Fabio  
Garnero Santanchè Daniela  
Gasparri Maurizio  
Gastaldi Luigi  
Gazzara Antonino  
Geraci Giuseppe  
Germanà Basilio  
Ghedini Niccolò  
Ghiglia Agostino  
Gianni Giuseppe  
Gibelli Andrea  
Gigli Nando  
Giorgetti Alberto  
Giorgetti Giancarlo  
Giovanardi Carlo  
Gironda Veraldi Aurelio  
Giudice Gaspare  
Grillo Massimo  
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco  
Iannuccilli Sergio  
Jacini Giovanni  
Jannone Giorgio  
La Grua Saverio  
Lainati Giorgio  
La Malfa Giorgio  
Landi di Chiavenna Gian Paolo  
Landolfi Mario  
La Russa Ignazio  
La Starza Giulio Antonio  
Lavagnini Roberto  
Lazzari Luigi  
Leccisi Ivano  
Lenna Vanni  
Leo Maurizio  
Leone Anna Maria  
Leone Antonio  
Lezza Giuseppe  
Licastro Scardino Simonetta  
Liotta Silvio  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Lupi Maurizio Enzo  
Lussana Carolina  
Maceratini Giulio

Maggi Ernesto  
Maione Francesco  
Malgieri Gennaro  
Mancuso Filippo  
Mancuso Gianni  
Maninetti Luigi  
Marinello Giuseppe Francesco Maria  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Francesca  
Martini Luigi  
Martino Antonio  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Masini Mario  
Massidda Piergiorgio  
Matteoli Altero  
Mauro Giovanni  
Mazzocchi Antonio  
Mazzoni Erminia  
Mereu Antonio  
Meroi Marcello  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Migliori Riccardo  
Milanato Lorena  
Milanese Guido  
Milioto Vincenzo  
Minoli Rota Fabio Stefano  
Misuraca Filippo  
Molgora Daniele  
Mondello Gabriella  
Mongiello Giovanni  
Mormino Nino  
Moroni Chiara  
Muratori Luigi  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Napoli Osvaldo  
Naro Giuseppe  
Nespoli Vincenzo  
Nicoira Benedetto  
Nuvoli Giampaolo  
Onnis Francesco  
Oricchio Antonio  
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria  
Pacini Marcello  
Pagliarini Giancarlo  
Palma Nitto Francesco

Palmieri Antonio  
Palumbo Giuseppe  
Paniz Maurizio  
Paoletti Tangheroni Patrizia  
Paolone Benito  
Parodi Eolo Giovanni  
Paroli Adriano  
Parolo Ugo  
Patarino Carmine Santo  
Patria Renzo  
Pecorella Gaetano  
Pepe Antonio  
Pepe Mario  
Peretti Ettore  
Perlini Italice  
Perrotta Aldo  
Pescante Mario  
Pezzella Antonio  
Pinto Maria Gabriella  
Pittelli Giancarlo  
Polledri Massimo  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacoimo Stefania  
Previti Cesare  
Raisi Enzo  
Ramponi Luigi  
Ranieli Michele  
Riccio Eugenio  
Ricciotti Paolo  
Ricciuti Riccardo  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rodeghiero Flavio  
Romani Paolo  
Romano Francesco Saverio  
Romele Giuseppe  
Romoli Ettore  
Ronchi Andrea  
Rositani Guglielmo  
Rossi Guido Giuseppe  
Rossi Sergio  
Rosso Roberto  
Rotondi Gianfranco  
Russo Antonio  
Russo Paolo  
Saglia Stefano  
Saia Maurizio  
Santelli Jole  
Santori Angelo  
Santulli Paolo  
Sanza Angelo

Saponara Michele  
Sardelli Luciano Mario  
Saro Giuseppe Ferruccio  
Savo Benito  
Scajola Claudio  
Scalia Giuseppe  
Scaltritti Gianluigi  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scherini Gianpietro  
Schmidt Giulio  
Selva Gustavo  
Sospiri Nino  
Spina Diana Domenicantonio  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Sterpa Egidio  
Stradella Francesco  
Stucchi Giacomo  
Tabacci Bruno  
Taborelli Mario Alberto  
Taglialatela Marcello  
Tanzilli Flavio  
Taormina Carlo  
Tarantino Giuseppe  
Tarditi Vittorio  
Tassone Mario  
Testoni Piero  
Tremonti Giulio  
Tucci Michele  
Urbani Giuliano  
Valducci Mario  
Valentino Giuseppe  
Vascon Luigino  
Ventura Giacomo Angelo Rosario  
Verdini Denis  
Verro Antonio Giuseppe Maria  
Viale Eugenio  
Viceconte Guido  
Viespoli Pasquale  
Vietti Michele Giuseppe  
Villani Miglietta Achille  
Vitali Luigi  
Vito Alfredo  
Vito Elio  
Volontè Luca  
Zaccheo Vincenzo  
Zacchera Marco  
Zama Francesco  
Zanetta Valter  
Zanettin Pierantonio  
Zorzato Marino

*Hanno risposto no:*

Abbondanzieri Marisa  
Adduce Salvatore  
Agostini Mauro  
Albertini Giuseppe  
Amici Sesa  
Angioni Franco  
Annunziata Andrea  
Bandoli Fulvia  
Banti Egidio  
Barbieri Roberto  
Battaglia Augusto  
Bellillo Katia  
Bellini Giovanni  
Benvenuto Giorgio  
Bersani Pier Luigi  
Bertucci Maurizio  
Bettini Goffredo Maria  
Bianchi Giovanni  
Bianco Enzo  
Bianco Gerardo  
Bielli Valter  
Bindi Rosy  
Boato Marco  
Boccia Antonio  
Bogi Giorgio  
Bolognesi Marida  
Bonito Francesco  
Borrelli Luigi  
Bottino Angelo  
Bova Domenico  
Bressa Gianclaudio  
Brugger Siegfried  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Bulgarelli Mauro  
Burlando Claudio  
Burtone Giovanni Mario Salvino  
Cabras Antonello  
Caldarola Giuseppe  
Calzolaio Valerio  
Camo Giuseppe  
Capitelli Piera  
Carbonella Giovanni  
Carboni Francesco  
Cardinale Salvatore  
Carli Carlo  
Carra Enzo  
Castagnetti Pierluigi  
Cazzaro Bruno  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo

Chianale Mauro  
Chiaromonte Franca  
Chiti Vannino  
Cialente Massimo  
Ciani Fabio  
Cima Laura  
Colasio Andrea  
Coluccini Margherita  
Cordoni Elena Emma  
Crisci Nicola  
Crucianelli Famiano  
Cusumano Stefano  
D'Alema Massimo  
Dameri Silvana  
Damiani Roberto  
De Brasi Raffaello  
De Franciscis Alessandro  
Deiana Elettra  
Delbono Emilio  
De Luca Vincenzo  
De Simone Alberta  
De Simone Titti  
Detomas Giuseppe  
Diana Lorenzo  
Di Gioia Lello  
Diliberto Oliviero  
Di Serio D'Antona Olga  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Fanfani Giuseppe  
Fassino Piero  
Filippeschi Marco  
Finocchiaro Anna  
Fistarol Maurizio  
Fluvi Alberto  
Folena Pietro  
Franceschini Dario  
Franci Claudio  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Galeazzi Renato  
Gambale Giuseppe  
Gambini Sergio  
Gasperoni Pietro  
Gentiloni Silveri Paolo  
Giacco Luigi  
Giachetti Roberto  
Gianni Alfonso  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grandi Alfiero  
Grignaffini Giovanna

Grillini Franco  
Grotto Franco  
Guerzoni Roberto  
Iannuzzi Tino  
Innocenti Renzo  
Intini Ugo  
Kessler Giovanni  
Labate Grazia  
Ladu Salvatore  
Leoni Carlo  
Letta Enrico  
Lettieri Mario  
Lion Marco  
Loddo Santino Adamo  
Loddo Tonino  
Loiero Agazio  
Lolli Giovanni  
Lucà Mimmo  
Lulli Andrea  
Lumia Giuseppe  
Luongo Antonio  
Lusetti Renzo  
Maccanico Antonio  
Magnolfi Beatrice Maria  
Mancini Giacomo  
Mantini Pierluigi  
Mantovani Ramon  
Maran Alessandro  
Marcora Luca  
Mariani Paola  
Mariani Raffaella  
Mariotti Arnaldo  
Marone Riccardo  
Martella Andrea  
Mascia Graziella  
Mattarella Sergio  
Maurandi Pietro  
Mazzarello Graziano  
Mazzuca Poggiolini Carla  
Meduri Luigi Giuseppe  
Merlo Giorgio  
Milana Riccardo  
Minniti Marco  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Montecuolo Lorenzo  
Morgando Gianfranco  
Mosella Donato Renato  
Motta Carmen  
Mussi Fabio  
Nannicini Rolando

Nieddu Gonario  
Nigra Alberto  
Oliverio Gerardo  
Olivieri Luigi  
Ostillio Massimo  
Ottone Rosella  
Panattoni Giorgio  
Papini Andrea  
Pappaterra Domenico  
Parisi Arturo Mario Luigi  
Pasetto Giorgio  
Pennacchi Laura Maria  
Petrella Giuseppe  
Piglionica Donato  
Pinotti Roberta  
Pinza Roberto  
Pisa Silvana  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Potenza Antonio  
Preda Aldo  
Quartiani Erminio Angelo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Realacci Ermete  
Reduzzi Giuliana  
Rizzo Marco  
Rocchi Carla  
Rognoni Carlo  
Rosato Ettore  
Rossi Nicola  
Rossiello Giuseppe  
Rotundo Antonio  
Ruggeri Ruggero  
Ruggia Antonio  
Ruggieri Orlando  
Rusconi Antonio  
Russo Spena Giovanni  
Ruta Roberto  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Sandi Italo  
Santagata Giulio  
Sasso Alba  
Sciacca Roberto  
Sedioli Sauro  
Sereni Marina  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Soda Antonio  
Soro Antonello

Spini Valdo  
Squeglia Pietro  
Stradiotto Marco  
Stramaccioni Alberto  
Susini Marco  
Tanoni Italo  
Tidei Pietro  
Tocci Walter  
Tolotti Francesco  
Trupia Lalla  
Tuccillo Domenico  
Turco Livia  
Valpiana Tiziana  
Vendola Nichi  
Ventura Michele  
Verneti Gianni  
Vertone Saverio  
Vianello Michele  
Vigni Fabrizio  
Villari Riccardo  
Villette Roberto  
Visco Vincenzo  
Volpini Domenico  
Widmann Johann Georg  
Zanella Luana  
Zanotti Katia  
Zeller Karl  
Zunino Massimo

*Si sono astenuti:*

Collè Ivo

*Sono in missione:*

Berlusconi Silvio  
Bonaiuti Paolo  
Buttiglione Rocco  
Fiori Publio  
Frattini Franco  
Manzini Paola  
Maroni Roberto  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Pisanu Beppe  
Tortoli Roberto  
Trantino Enzo  
Tremaglia Mirko  
Urso Adolfo  
Violante Luciano

PRESIDENTE. Avranno ora luogo gli interventi di illustrazione delle proposte emendative all'articolo 27 cui è riferito

l'emendamento 27.100 del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 4489 sezione 1*), sulla cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

La chiama dei deputati per la votazione di fiducia avrà luogo a partire dalle 18, mentre le relative dichiarazioni di voto avranno luogo a partire dalle 16.

**(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 27 (*per l'articolo e le proposte emendative vedi l'allegato A-bis - A.C. 4489 sezione 1-bis della seduta del 12 dicembre 2003*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, gli interventi che in questa finanziaria si prospettano per il *made in Italy* sono deludenti ed ispirati solo alla propaganda. Ciò dispiace in quanto vi è stato un dibattito in Parlamento, nelle Commissioni, un lavoro che aveva visto un appassionante confronto del tutto meritato dalla nostra industria e dai nostri artigiani, vale a dire da coloro che sono quotidianamente impegnati in una battaglia per la tutela di uno dei settori più importanti del nostro apparato economico ed industriale.

Il Governo, con questa finanziaria e soprattutto con i maxi-emendamenti, che riducono il ruolo del Parlamento e avvilitiscono il confronto nel dibattito nonché l'apporto delle forze economiche e sociali per migliorare questa impostazione, ha scelto una strada equivoca, improntata solo alla propaganda. E poi vi è stato l'incidente di percorso rappresentato dall'ultimo taglio delle risorse.

Franca è risibile che, rispetto all'importanza del *made in Italy* in questi settori produttivi – che vedono centinaia di migliaia di imprese industriali ed artigiane e milioni di lavoratori e di lavoratrici – recentemente ricordati anche dal nostro Presidente della Repubblica come

uno degli aspetti più avanzati del nostro apparato industriale ed economico, siano destinati nel triennio, per la promozione del marchio e del *made in Italy* nel suo insieme solo 70 milioni di euro. Ciò costituisce un fatto risibile e vi è stata la beffa anche dell'ultimo taglio all'insaputa – così sembra – dello stesso Ministero delle attività produttive.

Vorrei ricordare che solo la regione Toscana per il sistema moda – dunque, non per tutto il *made in Italy* – ha stanziato 150 milioni di euro nel triennio. Ciò dimostra l'insignificanza, la propaganda e, sostanzialmente, la non rispondenza di questo Governo ad uno dei problemi principali del nostro paese, vale a dire quello di appoggiare, promuovere, rafforzare ed innovare la nostra capacità produttiva in questi settori strategici. Strategici per il nostro *export*, strategici per la nostra economia, per i livelli di occupazione che garantisce, per il fatto che in tanti territori la presenza delle produzioni e del *made in Italy* costituisce un elemento di coesione sociale, di civiltà, di forza profonda del paese, vorrei dire anche di forza morale di questo paese. Qui, invece, si nega.

Nell'impostazione della finanziaria, ribadita anche nel maxi-emendamento in questione, si fa una certa confusione come, ad esempio, avviene nel caso in cui si pongono sullo stesso piano le produzioni integralmente realizzate in Italia con quelle che fanno riferimento alle normative europee. Nella finanziaria, quindi, vi sono anche in questa direzione degli errori di richiamo agli articoli dei trattati europei. E questo è veramente grave, perché, in realtà, non si tiene conto che una promozione, una difesa, una valorizzazione del *made in Italy* deve fare i conti con due questioni sostanziali. La prima consiste nel capire quali vantaggi noi possiamo dare a chi realizza integralmente le produzioni sul piano nazionale andando ad individuare chiaramente quali sono i valori produttivi, i valori economici, il valore aggiunto che noi realizziamo in un ciclo produttivo che certamente dev'essere internazionalizzato. La seconda riguarda la

lotta alla contraffazione; a questo riguardo, devo dire che quelli che leggo nel maxiemendamento sono provvedimenti di facciata, sono cosa risibile.

In realtà, caro ministro dell'economia e delle finanze, lei, che è affezionato agli strali contro la Cina ed è favorevole a rimettere i dazi nel commercio mondiale, non ha mai risposto ad una precisa domanda che noi le abbiamo posto nel corso di tutti questi mesi. Se, com'è vero, la contraffazione e le importazioni illegali dei nostri prodotti rappresentino un problema serio, perché non si adotta un provvedimento e non si autorizza l'agenzia delle dogane a considerare per un mese, per una settimana, le merci del *made in Italy* in canale rosso? Va bene fare le radiografie — la scannerizzazione — delle merci che entrano, ma il punto vero è che, se vogliamo segnalare un elemento serio contro la concorrenza sleale sul piano internazionale, una concorrenza che è derivata dall'illegittimità, dall'illegalità, dalla contraffazione, si abbia il coraggio di dichiarare davvero guerra alla lotta alla contraffazione; si abbia, quindi, il coraggio di far aprire i container e di controllare le merci. Sappiamo che questo può provocare un problema serio, un ingolfamento delle nostre dogane, ma così si fa, non certo facendo proclami, non ammiccando furbescamente a centinaia di migliaia di piccoli imprenditori artigiani facendo credere una cosa e praticandone poi un'altra, perché magari siamo succubi degli interessi delle grandi distribuzioni e, forse, anche di qualcos'altro e, in questo modo, continua la frode e la concorrenza sleale nei confronti dei nostri artigiani e delle nostre piccole imprese.

Si fa solo propaganda, perché non si vuole affrontare il problema. Guardiamo al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Semestre che si sta concludendo e sulla questione del *made in Italy*, che doveva essere al centro della nostra iniziativa perché la nostra struttura produttiva industriale è centrata su di essa, non si è ottenuto alcun risultato. Certo, riconosco, sul piano personale, la sensibilità mostrata dal viceministro Urso,

ma sul piano dei contenuti c'è, a mio parere, uno zero assoluto; c'è un'ulteriore presa in giro di centinaia di migliaia di produttori, illusioni e non risposte a quei lavoratori e lavoratrici che rischiano di perdere il proprio reddito e il proprio posto di lavoro. Dovevamo lavorare su questo, cioè sulla tracciabilità dei prodotti e sulla definizione di un'articolazione migliore per la definizione di procedimenti che ci consentissero di valorizzare la nostra capacità di saper fare e di saper coniugare l'innovazione tecnologica con la creatività; elementi questi che rappresentano la ricchezza fondamentale delle nostre imprese e dei nostri distretti industriali.

Invece, nulla. Anzi, su un punto rischiamo la beffa: mandare avanti il *made in UE*, il *made* nell'Unione europea, il che significherebbe disconoscere la nostra capacità, i nostri valori, la nostra possibilità di costruire valore aggiunto. Il *made in UE* va bene fin quando si parla di qualità sociale e di qualità ambientale, che costituiscono certamente obiettivi importanti che occorre cercare di far crescere negli accordi per il commercio mondiale. Ma quando si tratta invece di andare a definire la provenienza, l'originalità, la sensibilità con cui si realizzano e si propongono determinati prodotti, il *made in UE* rischia di diventare la bara del *made in Italy*, e su questo non possiamo restare in silenzio.

È altresì grave che si sia rifiutato l'apporto che è venuto dalla Conferenza delle regioni. Ricordo che molti degli emendamenti da noi presentati al disegno di legge finanziaria sono stati proposti dallo stesso presidente della Conferenza Stato-regioni, il presidente del Piemonte Ghigo, che notoriamente non fa parte del nostro schieramento. È dunque ancora più grave che il Governo sia rimasto insensibile di fronte a questi temi. Si tratta di un'insensibilità che rischia di aggravare la situazione di crisi, in particolare del sistema moda, ma più in generale del sistema dei distretti industriali e del *made in Italy*.

Vorrei ricordare che il Parlamento ha svolto un lavoro in tale direzione, anche

promuovendo nel corso di questa legislatura un dibattito, documenti e proposte, che in alcuni casi il Governo ha accolto. Sottolineo in particolare che già l'11 novembre 2002, su iniziativa dell'Ulivo, è stato presentato un ordine del giorno sull'industria tessile e sul sistema moda. Voglio ricordare puntigliosamente che con tale documento si impegnava il Governo ad assumere le necessarie iniziative e ad approntare misure urgenti volte a: a) favorire il rafforzamento e la riorganizzazione delle filiere produttive, attraverso strumenti giuridici e fiscali che favoriscano la crescita dimensionale e agevolino il processo di integrazione delle imprese che compongono la filiera produttiva, sostenendone anche i processi di riorganizzazione, con particolare riferimento alle lavorazioni conto terzi; b) sostenere l'innovazione e la ricerca, a partire dal supportare la creatività e l'innovazione, dai campionari all'introduzione dell'*innovation technology* (per carità di patria non voglio commentare la « tecno-Tremonti »); c) destinare risorse aggiuntive e attivare, di concerto con le regioni, iniziative mirate per la promozione, a partire dai principali mercati emergenti, e sollecitando il sistema bancario ad affiancare le piccole imprese dei distretti industriali nei processi di internazionalizzazione; d) garantire la tracciabilità dei prodotti, nell'ottica della trasparenza verso il mercato degli utilizzatori di prodotti intermedi e finali; e) migliorare l'accesso dei prodotti comunitari ai mercati terzi ad economia forte, attraverso una più incisiva iniziativa in sede WTO per la reciprocità dei dazi e per l'abbattimento delle barriere doganali non tariffarie; f) contrastare il *dumping* sociale, ecologico e sanitario nel commercio dei prodotti del tessile, abbigliamento e calzature, anche promuovendo iniziative in sede internazionale per l'accreditamento di standard minimi, a partire da quelli stabiliti dall'Organizzazione internazionale del lavoro, e di parametri di sostenibilità in materia di ambiente e salute; g) combattere le importazioni illegali, le frodi e le contraffazioni, che producono forme gravi di concorrenza sleale che

minano la coesione sociale del nostro tessuto economico e produttivo; h) rendere possibile per i sistemi di piccola impresa la riduzione degli oneri per gli approvvigionamenti energetici, attraverso la liberalizzazione del mercato delle fonti e la possibilità di estendere la normativa sui clienti idonei; i) incentivare fiscalmente investimenti sul piano della sostenibilità ambientale, a partire da quelli relativi al riuso a fini industriali delle acque depurate, e predisporre, di concerto con le regioni, azioni di promozione presso i consumatori finali dei prodotti ambientalmente sostenibili.

Nulla di tutto questo è stato fatto, assolutamente nulla. E non solo: a proposito degli stanziamenti presenti nella finanziaria per la promozione del *made in Italy*, non si sa come il viceministro Baldassarri li voglia utilizzare, giacché nell'assemblea degli industriali e degli albergatori a Rimini dice che queste risorse sono disponibili per la promozione di pacchetti turistici all'estero e poi — magari —, quando va nelle Marche dai calzaturieri, si gloria dei soldi stanziati per il settore calzaturiero. È un gioco delle parti inammissibile. Si gioca sulla pelle della nostra struttura produttiva. Si gioca sulla pelle di centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori che hanno grandi preoccupazioni per la condizione in cui si trovano e a causa di un Governo incapace di fronteggiare una situazione di crisi gravissima, che non dà alcuna fiducia e non garantisce alcun futuro a questo paese.

Rispetto all'argomento, dobbiamo mettere in evidenza come non si sia stato possibile discutere neanche le questioni legate agli artigiani contoterzisti che nei distretti industriali hanno problemi rilevanti. Non è stato possibile individuare nemmeno misure parziali che, come minimo, avrebbero dato un segnale di fiducia e di attenzione concreta. È veramente avvilente non potersi confrontare in Parlamento con il Governo, per cercare di costruire insieme misure importanti non per questa o per quell'altra parte ma per il paese che lavora e che produce.

Vorrei parlare anche della cassa integrazione straordinaria per i distretti. Anche in questo caso, ho esaminato il decreto-legge e, successivamente, le misure inserite nel maxiemendamento. È una situazione che definisco triste perché, in realtà, c'è un ammiccamento basato sulla discrezionalità del Governo. In sostanza, il Governo potrà derogare a certe norme, se e quando lo riterrà opportuno, invece di promuovere iniziative adeguate.

Cari esponenti del Governo, anche su questo argomento, il 2 luglio 2002 il Governo ha accolto un ordine del giorno che lo impegnava a varare, con la legge finanziaria, un provvedimento legislativo di modifica della legge 23 luglio 1991, n. 223, per consentire l'uso della cassa integrazione straordinaria e dell'indennità di mobilità nei distretti industriali a singole imprese o a gruppi di esse, indipendentemente dal numero di addetti, allo scopo di favorire eventuali processi di ristrutturazione e di riorganizzazione.

Si è risposto con una scrollata di spalle. Si è risposto con la discrezionalità. Altro che trasparenza! Altro che volontà di valorizzare il rapporto con i territori! Sarebbe divertente discutere con chi chiede il decentramento, il federalismo, la *devolution*. Vediamo che, anche in questi provvedimenti, ciò che si privilegia è la discrezionalità del potere centrale, come se chi riuscisse ad arrivare al Ministero del lavoro, magari accompagnato da un deputato della maggioranza, potesse ottenere qualche favore, invece di pretendere diritti sacrosanti.

Per finire, sulla ricerca non c'è nulla. Siamo un paese che ha profondamente bisogno dell'innovazione e della ricerca. Ma su questo, in realtà, non si è fatto assolutamente nulla. Siamo un paese che avrebbe bisogno di far circolare l'innovazione, di far circolare i saperi scientifici, i saperi tecnologici, i nuovi saperi. Abbiamo una struttura produttiva fatta — è vero — di tante piccole imprese che certamente devono crescere ma che hanno la capacità di utilizzare l'innovazione tecnologica e di coniugarla con la creatività e con il saper fare. Vi è, dunque, la necessità di incen-

tivare la ricerca e gli investimenti, per consentire l'incontro fra i nuovi saperi ed il sapere tradizionale, con la capacità di intraprendere, con la capacità di lavorare, perché la nostra professionalità venga valorizzata. Non c'è nulla di tutto questo. Lo ribadisco: non c'è nulla di tutto questo. Anche in questo caso, avevamo presentato tanti emendamenti. Durante la scorsa legge finanziaria, abbiamo presentato un ordine del giorno accettato dal Governo il 23 dicembre. È stato accettato, non accolto come raccomandazione. Il Governo ha preso atto dell'insufficienza degli stanziamenti per la ricerca scientifica, per lo sviluppo e per l'innovazione tecnologica che da anni penalizza la crescita qualitativa della nostra economia e contribuisce al declino dell'apparato industriale italiano.

Rimane strategico ai fini del rilancio, dello sviluppo e della competitività rafforzare e qualificare i sistemi di piccola impresa e i distretti industriali che hanno il loro punto di forza in un rapporto dinamico fra uso della tecnologia e creatività del lavoro umano, attraverso politiche industriali fondate sullo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e della valorizzazione delle risorse del lavoro, per cui vi era l'impegno promuovere misure legislative di sostegno alla creazione di consorzi anche temporanei di imprese, enti locali, università o centri di ricerca pubblici o di diritto privato per incentivare, attraverso crediti o detrazioni di imposta, gli investimenti delle imprese, per incentivare la ricerca applicata e monitorare e diffondere le nuove conoscenze tecniche e scientifiche.

Vi risparmio tante altre cose piccole, dalla celerità dei rimborsi IVA a tante altre questioni rispetto alle quali però le imprese e gli artigiani hanno grande sofferenza in questo periodo. Questo Governo ha promesso tanto ma ha dato poco e soprattutto, permettetemi di dirlo, ha preso in giro tante e tante piccole imprese, ha deluso le aspettative e soprattutto non gli indica la strada della qualità, della ricerca, dell'innovazione, non stimola la nostra capacità di intraprendere e di com-

petere sul mercato internazionale. Il fallimento è completo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle proposte emendative all'articolo 27.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

**La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Bono, Bossi, Brancher, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Gasparri, Giovanardi, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tabacci, Tassone, Tremonti, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

#### **Si riprende la discussione.**

**(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 27.100 del Governo - A.C. 4489)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 27.100 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 27, sulla cui approvazione, per la

parte ammissibile, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, permettetemi innanzitutto di dirvi che il metodo adottato oggi non è assolutamente condivisibile: il mandato conferitoci dagli elettori ci obbliga a dibattere e a confrontarci apertamente su tutti i più importanti problemi sociali ed economici per giungere ad una mediazione giusta e responsabile per il paese. La questione di fiducia posta sul decreto aveva già di per sé svuotato la finanziaria di aspetti necessari alla nostra analisi e alla nostra valutazione ed ora è grave ritrovarsi nello stesso frangente. Credo che la maggioranza debba fare una seria riflessione su quanto sta accadendo; lo deve al Parlamento.

È con vivo rammarico che voglio evidenziare come uno dei temi di maggiore rilevanza sul quale non è stato aperto un confronto serio e costruttivo è stato proprio quello della montagna. Nonostante il 2002 sia stato riconosciuto come « anno internazionale della montagna », è palese come la considerazione in proposito sia stata poco incisiva. Mi auguro che non si voglia giungere allo spopolamento delle nostre montagne e ad un conseguente irreparabile degrado ambientale.

Non possiamo dimenticarci che più della metà dei comuni italiani si colloca in zone montane. In quale futuro si può sperare se non diamo risposte concrete a settori quali l'agricoltura, il turismo, il commercio e se non teniamo in dovuta considerazione il ruolo delle comunità montane? Dobbiamo lavorare affinché si riconosca l'importanza dell'agricoltura di montagna quale elemento di stabilità idrogeologica, di difesa e conservazione del paesaggio e degli ecosistemi. Dobbiamo riconoscere la funzione di collante sociale al commercio e per questo sostenerlo con una serie di agevolazioni. Dobbiamo aiutare le comunità civili che risiedono nelle zone montane, riconoscendo loro la na-